

CONC. PER MESTRE-VE E PROV.



VIA TRENTO 1 - MESTRE
TEL. 041/932933

La Nuova Venezia

FIESTA NAVY 5P 1.1



da L. 14.100.000
CHIAVI IN MANO

Anno X - N. 262 - Lire 1.300

Dirazione Redazione: Venezia, Castello, Campo S. Lio 5620, tel. 5210300 / Mestre, Via Verdi, 30-32 - Tel. 980666. Pubblicità: A. Manzoni & C. SpA Via Forte Marghera, 77, Mestre, tel. 983655 (3 linee r.a.) Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. Dir. Prov. PT. PD - Estero tassa riscossa - Padova C.P. Abbonamenti: Italia 7 numeri, annuo L. 370.000*, semestre L. 185.000*, trimestre L. 93.000*; 6 numeri (escluso domenica o lunedì) annuo L. 316.000*, semestre L. 160.000*, trimestre L. 81.000*. Estero (posta ordinaria): 7 numeri, semestre L. 405.000*, trimestre L. 195.000*; 6 numeri, semestre L. 348.000*, trimestre L. 177.000*. Copia arretrata L. 2.600. C/C postale 259357. *Comprese spese di spedizione.

Venerdì 24 settembre 1993

Padova / Tragica colluttazione tra un piccolo nomade e un giovane militare

Bambino ucciso in caserma

*Un colpo mortale partito dalla pistola di un carabiniere
Ferita la cuginetta, la magistratura apre un'inchiesta*

**Il quadripartito salva l'ex ministro
Ma disco verde per i giudici**

**No per due voti
all'arresto
di De Lorenzo**

Tarzan Sulic (11 anni) era stato fermato assieme alla ragazzina a Noventa Padovana e poi rinchiuso in una cella di sicurezza a Ponte di Brenta. Entrambi sospettati di un paio di furti. Lui avrebbe tentato di togliere l'arma al milite di servizio Mira Djuric (13 anni) raggiunta al petto dallo stesso proiettile

PADOVA — Un colpo partito dalla pistola d'ordinanza di un carabiniere. Il piccolo nomade si accascia sulla branda, fulminato. La ragazzina, che è rannicchiata dietro di lui, viene raggiunta al petto dallo stesso proiettile. Grida, si alza per soccorrere il cuginetto. C'è grande concitazione nella caserma di Ponte di Brenta. urri-



Le accuse della bambina ferita. Allontanati il militare e il comandante

“Le botte, poi la pistola così si muore in caserma”

E oggi Scalfaro incontra i nomadi

di ANTONELLO FRANCIKA

PADOVA - Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro faccia a faccia con i genitori di Tarzan Sulic, lo zingarello di 11 anni ucciso nella caserma dei carabinieri; i vertici dell'Arma che allontanano il militare dalla cui pistola è partito il colpo mortale e il suo comandante mentre, contro la versione ufficiale diffusa dagli stessi carabinieri e sostenuta dalla magistratura arriva, pesante, il racconto di Mira: la cugina del bimbo, unica testimone della tragedia smentisce la tesi dell'incidente e dice che «un carabiniere biondo ha puntato la pistola contro Tarzan».

Tra colpi di scena e annunci a sorpresa, resta ancora aperto a Padova il giallo della tragedia in caserma. È stata davvero una fatalità oppure c'è dell'altro dietro l'assurda fine di Tarzan Sulic, il piccolo nomade croato colpito a morte giovedì scorso nella cella di sicurezza dei carabinieri di Ponte di Brenta (Padova) dove era stato rinchiuso con la cugi-

netta Mira, di 13 anni, perché sorpresi a rubare in un appartamento? Le polemiche sono infuocate e in questo clima incandescente si inserisce l'arrivo del presidente Scalfaro al quale il comandante generale dei carabinieri, Luigi Federici, ha espresso la propria amarezza «per la triste vicenda». Federici ha anche informato il capo dello Stato dei provvedimenti contro i due carabinieri «presi allo scopo di rendere possibile il più ampio accertamento dei fatti da parte della magistratura inquirente e

in attesa dell'esito di tali accertamenti».

Il presidente Scalfaro aveva fissato da tempo questo viaggio nella città del Santo dove oggi è in programma il raduno nazionale dei reduci dei lager nazisti ma, dopo la tragedia in caserma, ha deciso di incontrare una delegazione della comunità di nomadi a cui apparteneva il piccolo Tarzan. L'incontro avverrà stamane in prefettura ed è stata annunciata la presenza dei genitori del bambino, Irma e Branko.

L'iniziativa del presidente si

preannuncia come un gesto di riappacificazione con i nomadi che giovedì pomeriggio, dopo la tragedia, avevano preso d'assalto la caserma dei carabinieri di Ponte di Brenta.

Sulle cause della morte di Tarzan restano in sospeso molti interrogativi. Carabinieri e magistratura insistono sulla tesi della accidentalità, ma contro di loro c'è la pesante accusa di Mira, la cugina del bimbo ucciso. Dal letto dell'ospedale, dove le sue condizioni sono in netto miglioramento dopo l'intervento chirur-

gico cui è stata sottoposta, la giovinetta ha fornito una versione in netto contrasto con quella ufficiale. «Tarzan» - ha raccontato la bambina, che ieri ha ricevuto la visita del sindaco di Padova, il pidiessino Flavio Zanonato - è stato picchiato, lui protestava perché aveva chiesto di fare la pipì ma nessuno lo accompagnava. Poi è entrato un carabiniere biondo e ha puntato la pistola contro di lui, per farlo star buono, ed è partito il colpo che ha ucciso mio cugino». Il racconto della ragazzina, arrivato ai gior-

nalisti attraverso la madre, è però contestato dal sostituto procuratore Antonino Cappelleri, che conduce l'inchiesta. Il magistrato, che non crede alle parole della zingarella, è convinto che tutto sia accaduto per pura fatalità e che le cose sono andate proprio come le ha raccontate il «carabiniere biondo». Il colpo, cioè, sarebbe partito dopo una colluttazione con Tarzan, che era stato rinchiuso in cella di sicurezza insieme alla cugina. Attirato nella piccolissima stanza con il pretesto della pipì, il militare sarebbe stato aggredito dai due nomadi e dall'arma, che non aveva la sicura innestata, è partito il colpo che ha ucciso Tarzan e ferito la ragazzina. Intanto dall'autopsia effettuata ieri risulterebbe che il proiettile è partito da una distanza di 15 centimetri. Il magistrato ha anche disposto il guanto di paraffina sulle mani del ragazzino morto giovedì scorso.



La madre di Mara, la bambina nomade rimasta ferita giovedì all'interno della caserma dei carabinieri di Ponte Brenta da un colpo partito dalla pistola d'ordinanza di un militare

PADOVA

La morte del ladro bambino

di Paola Malagoli

PADOVA Il corpicino di Tarzan era avvolto in una coperta, che gli lasciava scoperto soltanto il viso, profondamente segnato dal proiettile che gli ha buccato la fronte. I nomadi, l'altra mattina, sono sfilati a gruppi di cinque davanti alla vetrata, che proteggeva la cella mortuaria. Un'interminabile processione di gente, passata sotto gli occhi dei poliziotti. Davanti a quell'immagine immobile si sono piegati in tanti, hanno pregato, le donne hanno levato le loro dolci e strazianti cantilene. Sono arrivati da ogni parte della penisola per dare l'ultimo saluto al piccolo Tarzan, soltanto undici anni, morto nella cella di sicurezza della caserma dei carabinieri di Ponte di Brenta. Un colpo partito dalla pistola d'ordinanza di un carabiniere, che ha raggiunto e rimbalzato anche la cuginetta Mira, ferita al torace. La tredicenne è stata sottoposta a due interventi chirurgici per suturare altrettante perforazioni allo stomaco e all'inizio dell'intestino tenue. Le sue condizioni vanno migliorando, a parte un leggero rialzo febbrile, inevitabile conseguenza dell'operazione subita.

La versione di Mira

Venerdì mattina, poco prima di entrare in camera operatoria, la ragazzina era stata sentita dal procuratore Antonio Cappellari, che ha in ma-

no l'inchiesta volta a ricostruire quanto è accaduto. Il magistrato è rimasto pochissimo tempo nella stanza del Reparto di Pediatria, dove è ricoverata, anche per l'atteggiamento tenuto dalla giovanissima nomade. Ritene che Mira sia stata pesantemente imbeccata dai genitori, quindi giudica del tutto inattendibile ogni suo racconto. Il pubblico ministero resta, quindi, ancorato alla ricostruzione data dal carabiniere, coinvolto nel terribile episodio. Un militare di ventisei anni, addestrato al battaglione Paracadutisti, da un anno in servizio nella caserma di Ponte di Brenta. Emerge una dinamica dei fatti piuttosto articolata, tenuta assieme da una serie di tragiche fatalità. I due zingarelli, fermati nella tarda mattinata dopo una serie di furti in appartamento, si erano rifiutati di dare i loro nomi, dimostrandosi piuttosto irrequieti. Per questo motivo erano stati chiusi nella camera di sicurezza della caserma, una stanzina di tre metri per due, dove trova posto soltanto una piccola branda, addossata al muro. Ad un certo punto i nomadi hanno chiamato perché avevano bisogno di andare in bagno, il carabiniere ha aperto la porta blindata ed è entrato nella cella. In questo momento la pistola era nella fonda — sostiene con certezza il magistrato — in quanto non avrebbe potuto girare la chiave nella serratura e spostare verso di sé la porta con l'arma in mano. Gli zingarelli erano seduti al centro del letto, e

Il Pubblico Ministero conferma deciso la versione del carabiniere

Tarzan aveva la pistola

Il ragazzo afferrando l'automatica l'avrebbe armata ma i nomadi continuano a insistere sull'altra «verità»



Mira era alla sinistra di Tarzan. Il militare si è fermato davanti a loro, nell'angusto spazio (non più di sessanta centimetri) tra branda e muro. La tredicenne gli avrebbe rivolto la parola per prima e, approfittando di quell'attimo di disattenzione, Tarzan gli avrebbe sfilato la pistola d'ordinanza dalla fonda, agganciata sulla sinistra e tenuta aperta per motivi di pronto intervento. Ce l'aveva proprio all'altezza dell'undicenne. A questo punto il carabiniere avrebbe afferrato la canna dell'arma, che era rivolta contro di lui. Tira e molla con il nomade, nella concitazione il carabiniere avrebbe spostato, facendo salire una cartuccia dal caricatore.

Il magistrato cancella ogni dubbio sulla dinamica della tragedia nella caserma di Ponte di Brenta e ritiene del tutto inattendibile il racconto della ragazza che appare influenzata dalle parole dei parenti

Il piccolo Tarzan, ucciso nella caserma di Ponte di Brenta da un colpo di pistola sfuggito all'arma di un carabiniere. La sua tragica morte ha profondamente impressionato l'opinione pubblica e venerdì in città vi sono state manifestazioni di protesta per l'assurdità di un incidente che a detta di molti "non doveva succedere". Il sindaco Zanonato è stato invitato dall'Opera Nomadi a decretare il lutto cittadino

zato la canna dell'arma, che era rivolta contro di lui. Tira e molla con il nomade, nella concitazione il carabiniere avrebbe spostato, facendo salire una cartuccia dal caricatore.

La perizia balistica

Altri stratom, tanto che sarebbe stato urtato anche il grilletto ed il colpo sarebbe partito, con l'arma puntata verso il bimbo. Un'esplosione, che si è trasformata in tragedia. Tar-

zan si è accasciato, ferito alla testa. È morto all'istante. Mira è rimasta ferita, ma solo a distanza di una decina di minuti i carabinieri si sono accorti che il proiettile aveva raggiunto anche la cuginetta.

Una ricostruzione sicuramente macchinosa, che secondo il magistrato troverebbe però conferma anche nei primi risultati dell'autopsia, effettuata l'altro pomeriggio dal medico legale Claudio Rago, che avrebbe anche accertato che il colpo è stato sparato da una

distanza di quindici o, al massimo, venti centimetri. Ma una ricostruzione che va in rotta di collisione con quanto continuano a ripetere i genitori e gli altri parenti di Tarzan e Mira, i quali sostengono che il militare ha estratto lui stesso la pistola per impaurire i due ragazzi. Come pure sembrerebbe più facile accettare che l'arma, al momento della colluttazione, avesse già il colpo in canna, una prassi piuttosto comune tra le forze dell'ordine, anche se in violazione di precise normative. Un valutazione definitiva, comunque, potrà essere data solo in presenza dell'esito della prova del guanto di paraffina su Tarzan, unico accertamento tecnico disposto finora da Cappellari. Nei confronti del carabiniere, nel frattempo, non è esistita alcuna indagine formale. «Se imperizia c'è stata — dice il pubblico ministero — questa sarà valutata dai suoi superiori». Da parte sua non ritiene esista un nesso di causalità diretta tra eventuale imperizia e morte del piccolo, quindi non lo ritiene imputabile di omicidio colposo. Allo stato dei fatti non contesta neppure ai militari di Ponte di Brenta il fatto che gli zingarelli siano stati chiusi in camera di sicurezza, visto che non sarebbe stato possibile arginare in altro modo la loro esasperante vivacità. «Se si stupisce che siano rimasti a lungo in caserma in quanto erano sottoposti a fermo di identificazione, che è consentito fino al limite di dodici ore.

Il Capo dello Stato oggi riceve la famiglia di Tarzan

Il presidente Scalfaro e la tragedia dei «Rom»

di Aldo Comello

PADOVA — Oggi alle 9.20 nella Prefettura di Padova il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, incontrerà i genitori del piccolo Tarzan ucciso e quelli della tredicenne ferita nella caserma dei carabinieri di Ponte di Brenta. La tragedia ha scosso l'opinione pubblica; venerdì il sindaco Zanonato ha incontrato una delegazione di Rom ed un gruppo di cittadini che, dopo aver manifestato per le vie del centro, si sono recati a Palazzo Moroni. I nomadi chiedono giustizia, vogliono che sia fatta chiarezza su eventuali responsabilità, non accettano le tesi di un «incidente di percorso», dello sviamento sciagurato di una normale prassi di cattura e sorveglianza, di una pura fatalità, prendono un'indagine rigorosa. Viene chiesta anche un'azione risarcitoria. «È morto un bambino di 11 anni - ha detto ieri il sindaco Zanonato - in maniera assurda, senza un perché. La disperazione della famiglia, il dolore della comunità dei nomadi, l'indignazione della gente sono sacrosanti e li condivido con tutto il cuore. Ho sentito questa gente, mi hanno domandato che cosa avrei fatto se fosse stato ucciso mio figlio. E che cosa potevo rispondere? Io non sono un magistrato, io non faccio inchieste. Come sindaco mi impegno a dar concretezza ai progetti per colmare dei campi nomadi, per risolvere un problema sociale che si fa sempre più scottante, io che non abbiamo fatto di fronte soprattutto dalla forte opposizione dei quartieri. Occorre pensare a piccoli insediamenti sparsi, composti da genti legate da vincoli famigliari, nvyto i cittadini alla solidarietà e nello stesso tempo mi



Mira sta meglio. A sinistra la protesta dei cittadini per l'accaduto

rendo conto della complessità del problema». Per domani è previsto un incontro in Prefettura tra il rappresentante dell'autorità di governo e una delegazione della comunità «rom» e in serata sarà discusso in consiglio comunale un ordine del giorno sulla tragedia di Ponte di Brenta.

Ieri mattina Zanonato è andato in ospedale a trovare Mira, la tredicenne ferita al petto dalla pallottola che ha ucciso il cuginetto Tarzan. Ha preso l'auto personale, senza autista, ha comprato una scatola di cioccolatini, un piccolo gesto di gentilezza. Mira è ricoverata nel reparto di chirurgia

pediatrica della divisione Ostetrica, l'ingresso è presidiato da una cinquantina di nomadi, ci sono anche poliziotti in borghese e personale medico. Il gruppo dei nomadi ha vegliato per tutta la notte. Giovani, anziani, donne, bambini che corrono, parole di dolore, parole di odio per i carabinieri. Il sindaco è fermato continuamente, tutti vogliono parlargli, lo tirano per la giacca. La mamma e il papà di Mira accompagnano Zanonato nella stanza dove è ricoverata la ragazzina. Mira è grande per la sua età, capelli biondi, lunghi, gli occhi azzurri un po' velati dalla sofferenza, il viso e semi-



Incontro alle 9.20 in Prefettura. Ieri il sindaco ha visitato Mira, la tredicenne ferita. Un appello alla solidarietà

nascosto dalle cannule dell'ossigeno, ma riesce a parlare. I medici dicono che le sue condizioni sono buone.

«Non siamo delle bestie, siamo uomini anche noi - afferma il padre - e siamo cristiani come voi». Poi parla di Branko, il papà di Tarzan: «Non ha più detto una parola, non mangia, non piange, si è chiuso in se stesso, è muto e sordo, sembra lontano». Nel corridoio la madre di Mira si sfiora con il sindaco. «Io capisco - dice Zanonato - io sono umanamente vicino. È stato un incidente. Un incidente non esclude la responsabilità. Sì, io credo nell'incidente non accetto altre ipotesi». Lo zio di Mira è anziano, o almeno padre tale, la faccia scavata, denti d'oro, oro ai polsi. Si passa un'anghia sull'avambraccio, come fosse la lama di un coltello, e dice al sindaco: «Se io ti voglio qui, il mio sangue è il tuo sangue. Siamo uguali. Potresti vederlo. Siamo come noi». «Io sono figlio di povera gente - risponde Zanonato - sono stato educato a credere nell'uguaglianza degli uomini, nella necessità che la legge sia uguale per tutti, senza differenze di razza, di cultura, di ricchezza. Per questo mi sono battuto, per questo continuo a battermi, non ho bisogno della prova del sangue».

Il sindaco pensa di mettere in contatto i nomadi con i frati francescani, un'assistenza spirituale in un momento di grande tensione è opportuna e c'è una viva fede dei Rom per Sant'Antonio. Il sindaco si allontana, il gruppo rimane di guardia all'ospedale: degli uomini adulti, i piedi sono malvestiti, alcuni, però, sfoggiano un certo sfarzo chiasoso, molti hanno una tasca della giacca rigonfia da cui spunta l'antenna del telefonino cellulare.

Le prime cerimonie funebri cominceranno ieri nel campo di piazza Vecchia a Mira

Il dolore degli zingari attraversa l'Europa

MIRA — Un bambino «rom» è stato ucciso. Il tam tam corre veloce fra i nomadi. La nonna di Tarzan è arrivata dalla Croazia. Ma oltre ai parenti e agli amici, arrivano anche i «fratelli» rom che non conoscono personalmente Tarzan e la sua famiglia. Gente partita dall'Olanda, dalla Germania, dalla Tunisia per rendere omaggio al bambino, per partecipare ai funerali, soprattutto per chiedere giustizia. Il rito funebre è cominciato già ieri sera. Al campo di piazza Vecchia, a Mira, le donne hanno preparato una grande cena durante la quale i rom hanno pianto il piccolo Tarzan. Per il funerale, che si svolgerà secondo il rito cattolico, bisognerà aspettare qualche giorno. Il corpicino del piccolo potrà essere prelevato solo domani dall'Istituto di Medicina Legale. Ieri mattina intanto erano almeno una

cinquantina i nomadi radunati di fronte alla Divisione Ostetrica. Lì dentro, al primo piano, nel reparto di Chirurgia Pediatrica è ricoverata Mira Djuric, la tredicenne rom ferita giovedì dalla stessa pallottola che ha ucciso suo cugino, l'arzan Sulic. Venerdì mattina la ragazza è stata sottoposta a una laparotomia esplorativa. Durante l'intervento sono state suturate le ferite allo stomaco e all'intestino. Gli zingari, che hanno presidiato l'ospedale per tutta la mattina vestono abiti scuri, quasi tutti indossano la giacca, dalle maniche spuntano orologi e bracciali d'oro, come d'oro sono le catene e i crocifissi che portano al collo. Stanno appoggiati alle Mercedes, targate Firenze, Cremona, Roma. In quelle auto, rimaste lì tutta la notte, qualcuno ha dormito, qualcuno dorme ancora. Gli uomini stanno riuniti in

crocchi, le mani infilate nelle tasche dei pantaloni, lo sguardo di pietra. Le donne sedute sulle panchine con i bambini piccoli parlano nella loro lingua della tragedia. Ogni tanto squilla, immane, qualche telefonino. «Hallo» risponde qualcuno per dare inizio ad altri discorsi concitati, in una lingua incomprensibile. La mamma di Tarzan ieri è andata a comprare i vestiti per il bambino. «Da sposo, perché lui non era sposato». Il funerale si svolgerà probabilmente a Roma, dove i genitori di Tarzan hanno un piccolo appezzamento di terreno. Ieri l'Opera Nomadi di Venezia ha chiesto al sindaco di Padova di proclamare il lutto cittadino e ai ministri degli Interni e della Difesa che «si adoperino perché sia fatta piena luce sulle circostanze e responsabilità che hanno portato alla morte del bambino».



Le prime reazioni in città
Pacifisti: «Le armi anziché la ragione»
Il sindaco di Padova «Sconvolgente»

PADOVA - «Le armi stanno sostituendo la ragione». E' il commento a caldo di Gianna Benucci, membro dell'esecutivo nazionale dell'associazione per la Pace, alla notizia della morte del piccolo Tarzan Sulic.

«I fatti di ieri pomeriggio sono gravi almeno da due punti di vista — ha detto la Benucci — In primo luogo perché dimostrano la sempre minore disponibilità dei cittadini a risolvere i problemi in termini sociali. Non mi è sembrata una buona idea quella di portare subito i due bambini in caserma; anziché delegare subito alle forze dell'ordine la soluzione del problema, i cittadini avrebbero potuto cercare una via alternativa».

Ma l'esponente pacifista è ancora più dura sulla reazione dei Carabinieri. «Sono troppi gli incidenti di questo tipo che si verificano nelle caserme e per le strade. Sparare è quasi diventato un'usanza, è come se la brutalità dell'arma avesse sostituito la ragione. Come si può pensare a costruire una società di pace — ha commentato la Benucci — se coloro che dovrebbero rappresentare la parte migliore si comportano in questo modo».

L'associazione per la pace, nell'esprimere la propria indignazione per l'accaduto, ha colto l'occasione per lanciare un richiamo ai valori della solidarietà, soprattutto nei confronti di chi è stato costretto ad abbandonare il proprio paese.

L'episodio di Ponte di Brenta ha scosso profondamente anche il sindaco. «E' un fatto doloroso — commenta Flavio Zanato — semplicemente sconvolgente. Certo non si possono emettere giudizi "a caldo", senza conoscere fino in fondo la dinamica dell'evento.

Il problema dei nomadi? non c'è dubbio che l'amministrazione su questo versante è in ritardo, bisognerà rimboccarsi le maniche per realizzare dei campi roulotte».

Lacrime e minacce davanti alla stazione dei carabinieri

La rabbia dei Rom

oltre quel cancello

E per tutta la notte il timore di una vendetta

di Leandro Barsotti
PADOVA — Branko è un uomo di corporatura robusta... Sta sdraiato di traverso sui sedili anteriori della sua Mercedes bianca, modello 200 E, targata Pistoia. Ha la faccia rivolta verso il sedile del posto di guida. Piange in silenzio.

In fondo ai suoi pantaloni di tessuto giallo non ci sono calzini e non ci sono scarpe. Quelle le ha lanciate con stizza al di là del muro bianco di cinta della caserma dei carabinieri di Ponte di Brenta. Dopo quel gesto si è chiuso in sé e a nulla servono le parole del cognato, più giovane di lui, appoggiato sui gomiti all'automobile. Piange e guarda il muro bianco della caserma, si guarda le mani, e ogni tanto tira fuori dalla tasca della giacca il suo telefonino per chiamare altri parenti, forse, e per comunicare, non in lingua italiana, la brutta notizia. Anche lui ha una Mercedes, ma è una 190 grigia, targata Pordenone. E' in macchina che deposita alcune monetine che ha in tasca, gettandole nel finestrino e frelandosene se qualcuna di queste cade per terra fuori dall'abitacolo.

Gemiti e insulti

«Maledetti bastardi, assassini bugiardi». Mira, la madre dello zingarello ucciso, mescola insulti a gemiti, singhiozzi a improprietà. Tarzan era il primo dei suoi sette figli. Lei è una donna che dimostra dieci anni più di quelli che ha, avvolta nel dolore, con dei lunghi capelli neri. Porta una gonna a fiori e una maglietta rosa. Ha in braccio un bambino di un anno o giù di lì, il più piccolo dei suoi. Il bimbo strilla e il suo pianto va a mescolarsi con quelli della decina di nomadi davanti alla caserma.

La mamma lo culla, gli susurra parole dolci, poi riprende a gridare: «Delinquenti, siete voi la mafia, siete voi i razzisti, maledetti». Il bimbo strilla lo stesso e comunque. E così la signora Sulic passa la mano. Chiama una giovane cognata, Petra, anche lei con un bimbo piccolo in braccio. Le chiede se può tenerle il piccolo per qualche minuto. Petra ha il volto rovinato dalle lacrime. Si siede per terra, con la schiena appoggiata alla grande parete bianca della caserma. Il suo bambino lo tiene sulla coscia sinistra, e il bambino della cognata sull'altra. Il piccolo di Mira continua a strillare, ha fame. E così la zia gli offre il seno. Si sbottona la camicet



Branko Sulic e la moglie Mira in due momenti del loro dolore. Sono i genitori di Tarzan: era il primo dei loro sette figli



ta, e inizia ad allattare il nipotino che finalmente si calma. Poi la donna tira su gli occhi, verso tutti quei curiosi che stanno intorno, con le loro macchine fotografiche e le loro cineprese. «Noi facciamo così», dice con la voce tremante.

«noi siamo una vera grande famiglia. Noi ci vogliamo bene. Questo bambino posso allattarlo io se lei non può farlo. Noi siamo tutti figli di Dio».

Davanti alla caserma giungono tre volanti della polizia.

C'è il timore che possa succedere qualcosa, ancora qualcosa in questo 23 settembre dall'aria pesante. Agenti e ispettori stazionano davanti alla cancellata di Ponte di Brenta, ascoltano le urla e gli insulti, spalancano gli occhi ma evita-

no accuratamente di dire o fare qualcosa che possa agitare gli animi. Di fronte c'è la strada già di per sé stravolta dal traffico, e che adesso pare scoppiare perché chi passa non può evitare di guardare cosa accidenti succede lì da-

anti, e rallenta. «Era un bambino, era solo un bambino? Cos'è questa storia della pistola? Noi non abbiamo mai avuto armi, non siamo giostrai, siamo nomadi rom, e i nostri figli non pensano alle pistole». Adesso a urlare è un nomade a torso nudo, dal grosso ventre e due denti d'oro al posto dei canini. Ha gettato al di là del muro bianco la sua camicia, e poi anche un bracciale d'oro. Un poliziotto se l'è trovato vicino, lo ha raccolto e lo ha riportato al nomade. «Per favore stia calmo», gli ha detto con tutta la gentilezza che poteva. Allora il nomade si è messo le mani nei capelli, ha detto che i carabinieri sono dei disgraziati, e si è allontanato dalla cancellata per dirigersi verso la Mercedes bianca di Branko, il padre di Tarzan Sulic.

Branko, ancora lì, nella stessa posizione supina, a respirare aria con la faccia sul sedile dell'auto, a respirare aria e a ingoiare lacrime.

La bottiglia di vetro

Il nomade a torso nudo prende una bottiglia di vetro colma a metà di acqua, una bottiglia appoggiata sul marciapiede. La tira su all'altezza del mento, la guarda un attimo, e la lancia addosso al solito muro bianco, spaccandola in mille pezzi. E poi sempre addosso a quel muro, quell'ostacolo tra la comunità rom e il cadavere del bambino, batte forte i suoi pugni: «Chi ce lo rida?», impreca. «Nessuno. E noi vorremmo avere per le mani quel carabinieri, vorremmo sapere che faccia ha e come ha potuto fare tutto questo».

Quando dal cancello della caserma esce il carro funebre, le grida sono diventate preghiere. Preghiere cantate con un soffio di voce. Petra restituisce il bambino a sua madre, Mira. Branko solleva la testa dal sedile della Mercedes. L'uomo a torso nudo grida forte: «Dove lo portano?», «All'istituto di medicina legale», «Dov'è, dove lo portano?», «Davanti all'ospedale». E così tutti i nomadi salgono nelle loro automobili e seguono il cadavere del piccolo Tarzan.

Fino a tarda sera la caserma di Ponte di Brenta è stata controllata da pattuglie di carabinieri e di polizia. Un'auto ha sorvegliato anche la zona del campo nomade di Stra. La paura di una vendetta nomade è rimasta viva per tutta la notte.

Un'interrogazione di Vesce e il sit-in di Radio Sherwood

PADOVA — Emilio Vesce, consigliere regionale antirazzista, ha ieri annunciato che promuoverà un'interrogazione in Regione e successivamente in Parlamento, attraverso il Gruppo federalista europeo, sull'episodio accaduto a Ponte di Brenta. Secondo Vesce è necessario «fare chiarezza su un fatto dai contorni molto sospetti». «Non si può accettare — ha detto ieri il consigliere, dopo aver appreso la notizia della morte di Tarzan Sulic e del ferimento della piccola Mira Djuric — che si verifichi questo genere di incidenti. Un bambino non può morire così facilmente».

Fra le numerose reazioni suscitate dall'episodio, va segnalata la presa di posizione di Radio Sherwood che ha affermato: «Non condividiamo la versione dei fatti fornita dai Carabinieri. Per noi si tratta di un omicidio e di un ennesimo atto di razzismo consumato in questa città».

Dalle 10 di questa mattina Radio Sherwood trasmetterà in diretta un programma di commento sull'accaduto.

Per le ore 18 poi è stata indetta una manifestazione in piazza dei Signori cui sono invitati tutti coloro che vogliono protestare contro il razzismo.

Giallo a Padova

Il piccolo nomade era rinchiuso a Ponte di Brenta assieme a una cuginetta. La ragazza ferita al petto dallo stesso proiettile



A fianco Tarzan Salic, il bimbo di 11 anni ucciso in caserma, e Mira Djuric. A destra il gesto disperato di una nomade davanti alla caserma dei carabinieri. Fotoservizio Fotograf

La morte del ladro bambino

Undici anni, un furto, ucciso in cella di sicurezza. Il carabiniere: «Ha cercato di prendermi la pistola»

di Paola Malagoli

UN COLPO partito dalla pistola d'ordinanza di un carabiniere. Il piccolo nomade si accascia sulla branda, fulminato. La ragazzina, che è rannicchiata dietro di lui, viene raggiunta al petto dallo stesso proiettile. Grida, si alza per soccorrere il cuginetto, qualche attimo nessuno si rende conto che è ferita anche lei. Ha la maglietta macchiata di rosso, pensano che sia il sangue dell'altro bimbo. C'è grande concitazione nella caserma di Ponte di Brenta, arrivano le ambulanze a sirene spiegate. I sanitari cercano di rianimare Tarzan, solo undici anni, compiuti lo scorso otto giugno. E' inutile, il suo cuore non batte più. Mira, la cuginetta di tredici anni, viene caricata sull'autolettiga e portata in ospedale. E' ferita al petto, viene sottoposta ad intervento chirurgico e ricoverata in Pediatria. La prognosi è riservata, ma non è in pericolo di vita. Passano due ore, prima che giungano i genitori e gli altri parenti dei due zingarelli. Appena avvertiti si sono precipitati lì. Si ammassano davanti alla cancellata della stazione dei carabinieri, cercano di sapere cosa sia successo. Le grida di disperazione si mescolano agli insulti contro i militari. Minacciano vendette.

Il corpo del bambino rimane a lungo riverso nella cella di sicurezza della caserma, dove si è consumata la tragedia. E' il procuratore Antonino Cappelleri a dare una prima ri-

costruzione del dramma avvenuto alle 14, tra quelle quattro mura. «Tutto è partito dal gesto inconsulto del ragazzino — dice — che ha cercato di impossessarsi della pistola d'ordinanza del carabiniere. C'è stata colluttazione ed è partito il colpo. Si tratta certamente di un fatto accidentale». Il magistrato se ne va, dopo aver raccolto la testimonianza del carabiniere responsabile dell'accaduto. E' un giovane militare, che presta servizio da un anno a Ponte di Brenta. E' sotto shock e fa fatica a ricostruire quanto è accaduto, dicono i colleghi. Tarzan Salic e Mira Djuric erano stati fermati nella tarda mattina a Noventa Padovana, in via Cappelletti. Si erano resi responsabili di un paio di furti, finché non erano stati sorpresi dalla proprietaria di un appartamento. La donna li aveva bloccati con le tasche piene di oggetti d'oro,

ma i bimbi avevano cercato di sottrarsi alla presa, morsicandole un braccio. Poi era arrivata una pattuglia dei carabinieri di Ponte di Brenta, che aveva caricato in macchina i due zingarelli. Altri due ragazzini erano riusciti a scappare, e trafelati avevano raccontato in qualche modo l'accampamento di Sera. Una volta in caserma — stando alla ricostruzione dell'Arma — si erano rifiutati di dare i loro nomi, dimostrandosi piuttosto irrequieti. Per questo motivo erano stati chiusi in camera di sicurezza. Passato un po' di tempo, poiché sembravano tranquilli, erano stati riportati in ufficio. Ma avevano ripreso a far confusione, e nuovamente erano finiti in cella. Questione di poco e Tarzan aveva chiamato perché aveva bisogno di fare pipì. Era arrivato il militare, aveva aperto la porta della stanza ed intimato al piccolo

di stare zitto. Aveva la pistola nella fondina — dicono i suoi superiori. Il bambino nomade avrebbe cercato di togliergli l'arma, lui l'avrebbe stretta in pugno, tira e molla e sarebbe partito il colpo mortale. I genitori di Mira, dopo aver parlato con la figlia in ospedale, sostengono invece che il militare aveva la pistola in mano, puntata contro i due bimbi, forse per essere più convincente. Poi lo sparo, per certi aspetti inspiegabile. L'arma era senza sicura, com'è norma per le forze dell'ordine, ma non aveva il proiettile in canna. Nella concitazione il carrello si sarebbe spostato, facendo salire una cartuccia dal caricatore. Un urto al grilletto e sarebbe partito il colpo. Tarzan, che era seduto sulla brandina, è stato colpito a bruciapelo, alla fronte. Il proiettile gli ha bucat la testa, è uscito e si è conficcato nell'emitorace sinistro di Mi-

ra, che era vicinissima al cuginetto. Fortunatamente non ha lesi organi vitali, tanto che i sanitari del reparto di Chirurgia Pediatrica, dove la tredicenne è stata ricoverata immediatamente, lo hanno estratto in anestesia locale. Nell' frattempo, a Ponte di Brenta, sono arrivati il medico legale Claudio Rago, che oggi pomeriggio effettuerà l'autopsia sul corpo di Tarzan. Insieme a lui è giunto Cappelleri, accolto dal tenente colonnello Gian Franco Scano, comandante provinciale dell'Arma. L'ufficiale ripete la dinamica dell'accaduto. «Mi dispiace per quanto è successo — dice — Sono episodi terribili che purtroppo possono verificarsi». Il carro funebre giunge in via San Marco soltanto alle diciannove, quando comincia a calare la sera. Fuori sono ancora ammassati i nomadi, i genitori e gli zii degli

zingarelli, con i loro piccoli stretti al collo. La mamma di Mira si getta a terra, davanti al cancello d'ingresso della caserma. Poi tenta di arrampicarsi, di entrare nel cortile. Tira su la maglietta per mostrare la profonda cicatrice lasciata dai tagli cesarei subiti. «Ho quattro figli, ho sofferto per metterli al mondo ed ora me li tolgono in questo modo», dice tra le lacrime. Si dispera anche la madre di Tarzan, ma il suo dolore è contenuto. Si chiede il perché, se lo ripete fino all'ossessione. Il padre si chiude invece in un assoluto mutismo, china il capo e piange in silenzio. Ci pensano gli altri zingari ad urlare alla città il loro dramma. Gli automobilisti fermi al semaforo sgranano gli occhi, increduli. Vicino al gruppo di slavi c'è l'avvocato Alberto Simonato, il difensore di tante famiglie nomadi. Il padre dello zingarello ucciso lo aveva chiamato appena aveva avuto notizie che il figlio era stato bloccato dai carabinieri, non vedendolo tornare ad accampamento si era preoccupato ancora di più. Giunto a Ponte di Brenta, era stato proprio il legale l'unico ad avere accesso in caserma dove gli avevano dato la notizia, senza particolari. Più tardi al campanello della caserma suona una donna di Noventa, stringe in mano un foglio con l'elenco dei gioielli che le erano stati rubati. Le raccontano quello che è successo, lei è sconvolta, al punto da provare rimorso per quella denuncia presentata.



Il gesto disperato della zia di Tarzan davanti a un carabiniere a Ponte di Brenta

La versione di Mira dal letto dell'ospedale

di Francesca Trevisi

PADOVA — «Tarzan è morto». «Ma no, non è morto, chi te lo ha detto?». «L'ho visto, mamma, gli ha sparato alla testa con la pistola».

Sono le prime battute scambiate in ospedale fra Mira Djuric e sua figlia Mira, 13 anni, ricoverata in terapia intensiva nel reparto di Chirurgia Pediatrica. Mira, 33 anni, è a piedi scalzi. I suoi zoccoli sono volati contro l'insegna della caserma dei Carabinieri di Ponte di Brenta. Ha potuto vedere la figlia Mira solo a tarda sera, e per pochi minuti, prima che venisse rinchiusa in riammissione. La bambina è stata sottoposta nel pomeriggio ad un intervento in anestesia locale per l'asportazione del proiettile, che si era fermato sotto la pelle dell'emitorace sinistro, in se-

Ma la ragazza racconta

«Ha puntato la pistola»

de lombare mediana. Ora è in prognosi riservata, ma non è grave, la ferita non era profonda e non sono stati lesi organi vitali. Nel reparto di Chirurgia sono rimasti solo i genitori di Mira, i parenti aspettano fuori, le donne sedute con i figli piccoli in braccio sul marciapiede di fronte alla Divisione Ostetrica, gli uomini raccolti in piedi davanti all'ingresso del pronto soccorso.

La donna esce dalla porta a vetri del reparto, si ferma sul pianerottolo e si prepara a raccontare. Solleva il lembo della camicia bianca, che indossa sotto un gilet arancione, abbassa la cinta della lunga gonna e scopre il ventre nudo, indicando una grossa cicatrice. «Ho avuto quattro figli spiega — tutti con il taglio cesareo. Mira è la più piccola. Mi ha detto che ha paura. Paura dei carabinieri, che possano

venire nella notte a ucciderla». La donna parla veloce, e riporta la versione che la figlia le ha raccontato in lacrime poco prima, dal letto della terapia intensiva. «Mi ha detto che Tarzan aveva chiesto di fare la pipì. I due bambini erano in camera di sicurezza. Hanno chiamato qualcuno. Tarzan insisteva, doveva andare in bagno. Ma non lo accompagnavano. Lo hanno menato e gli hanno detto che l'avrebbero

mandato al carcere minorile di Treviso. Lui continuava: "mi scappa la pipì". Si è preso uno schiaffo. Poi un carabiniere biondo ha puntato la pistola per farlo stare buono. I due bambini hanno preso paura. Si sono stretti uno contro l'altro. Dalla pistola è partito il colpo. Tarzan è stato colpito alla testa. Mia figlia, che gli stava dietro, è rimasta ferita, ma all'inizio nessuno se n'è accorto. L'hanno lasciata lì nella

stanza. Dovevano mettersi d'accordo su come raccontare il fatto. Poi il sangue ha cominciato a uscire e a sporcare la maglietta. Allora l'hanno portata via». «Noi siamo zingari Rom cattolici, della Croazia — spiega Mira Djuric — io sono pregiudicata, due anni fa sono stata in carcere: troppo bella come punizione, ti danno da mangiare e c'è la tivù. Per uno che ha ucciso un bambino non basta». «Tarzan era un bel ragazzino, con i capelli biondi e gli occhi celesti come il cielo — viso segnato scendono lacrime di rabbia — Vivono tutti i me i nostri figli. Nella mia vita nomade non abbiamo niente, i bambini sono per noi. I miei figli non drogati, non sono alcolici non usano le armi. Mira è va, mi aiuta a fare da madre e a lavare i piatti, accu i più piccoli. Ma tanto, è pre e solo colpa nostra».